

Corriere Innovazione

Connessioni La Rete

ITALIA FANALINO DI CODA

Banda larga, il segno del nostro grande ritardo

di Edoardo Segantini

Paghiamo l'assenza della tv via cavo e il permanere di un analfabetismo tecnologico

Connessione, ovvero piacere, dovere, per qualcuno schiavitù. Poche parole fotografano, con altrettanta efficacia, il nostro stato di dipendenza permanente da una tecnologia che ci collega al mondo, agli altri, anch'essi liberi e anch'essi, come noi, un po' schiavi. Quale che sia il nostro sentimento verso Internet e l'«essere online», saltuariamente o sempre, mobili o da fermi, dobbiamo riconoscere che la «connessione» ha assunto un ruolo centrale nelle vite di molti di noi.

Su Internet lavoriamo, facciamo acquisti, ci divertiamo: normale perciò che la «qualità della connessione» sia diventata indicativa del nostro standard di vita e del livello d'innovazione dei Paesi. Ad essa concorrono vari elementi. Un primo aspetto riguarda l'infrastruttura di rete. Un tempo, il web era un circuito su cui correvano soprattutto testi, veicolati attraverso i computer; oggi è una superstrada su cui transitano convogli pesanti, come i milioni di video prodotti e trasmessi ogni giorno attraverso i computer e, sempre più, i dispositivi mobili.

Il traffico dati è diventato un flusso imponente che richiede infrastrutture sempre più costose ed evolute, dalla fibra ottica al satellite. Tecnologie indispensabili a garantirci quella «banda ultralarga» con cui scarichiamo in pochi secondi un album di canzoni e, in un tempo appena un po' più lungo, un intero film. Rispetto agli altri europei, siamo messi bene nella banda larga mobile e male in quella fissa. Se confrontiamo la penetrazione di quest'ultima, l'Italia è anzi il fanalino di coda. Contro l'86% di famiglie raggiunte del Regno Unito, l'82% della Germania, il 77% della Francia e il 67% della Spagna, registra-

mo un modesto 55%. E questo malgrado, secondo i dati del 2012, le telecomunicazioni italiane abbiano marcato, nel confronto con i cugini d'Europa, il valore più alto di investimenti in percentuale sui ricavi: cioè il 16% (45% per il fisso e 55% per il mobile) contro il 12% della Francia, del Regno Unito e della Spagna e il 10% della Germania.

Le ragioni che ci confinano nella parte bassa della graduatoria sono molte e complesse. Alcune riguardano le vicende tormentate che hanno segnato la vita dell'ex monopolista, Telecom Italia, dalla privatizzazione a oggi. Ma il nostro ritardo sconta, soprattutto, l'assenza della televisione via cavo, i cui operatori hanno sviluppato reti alternative che raggiungono la metà della popolazione negli altri Paesi d'Europa e la quasi totalità delle famiglie negli Stati Uniti. Gli investimenti messi in campo dagli «operatori cavo» negli ultimi anni sono stati al tempo stesso modesti ed efficaci: modesti perché utilizzano l'infrastruttura preesistente, nata per la tivù; efficaci perché consentono di dare agli abbonati pacchetti «triple play», cioè telefono, televisione e Internet a banda larga.

Là dove sono presenti, gli operatori cavo sono un agguerrito concorrente sia per gli operatori telefonici che, in particolar modo, per le tivù tradizionali. La decisione politica italiana di escludere la televisione via cavo, vicenda che parte negli anni Settanta e risulterà poi funzionale a favorire il duopolio Rai-Mediaset, è una scelta di cui paghiamo un alto prezzo anche oggi in termini di minore sviluppo delle infrastrutture innovative.

Quando parliamo di connessione però non ci riferiamo soltanto alla tecnologia: parliamo anche delle persone che la usano (se la usano). E qui emerge l'altro problema italiano, che riguarda appunto noi italiani, la nostra cultura e il grado di familiarità con il digitale. C'è chi sostiene che è proprio l'alto indice di analfabetismo tecnologico a creare una bassa domanda di servizi online e una minor pres-

sione, ad esempio sull'amministrazione pubblica, per avere via Internet ciò che, di solito, richiede lunghe code negli uffici.

È un'estremizzazione? Di sicuro tra domanda e offerta c'è un nesso, pardon, una connessione forte. E, se si prende una recente indagine dell'Istat, intitolata Noi-Italia, se ne trae conferma. La dimensione dell'analfabetismo digitale emerge qui di gran lunga più elevata di quella diffusa da altri studi forse meno accurati: coloro che vengono definiti «analfabeti totali» (chi non ha mai utilizzato Internet), uniti ai «saltuari» (chi lo utilizza sporadicamente) e ai cosiddetti «analfabeti funzionali» (chi naviga in rete ma non sa usare servizi come l'e-commerce o lo home banking) rappresentano il 50% degli italiani. Sulle cause di questa arretratezza, che fa perdere a molti la connessione con il mondo circostante (ad esempio in politica), una chiave di lettura interessante è quella proposta da **Alfonso Molina**, docente di Strategie delle tecnologie all'Università di Edimburgo e direttore scientifico della **Fondazione Mondo Digitale**. Secondo Molina, il cui parere è stato raccolto in un articolo del «Corriere delle Comunicazioni», le cause dell'elevato analfabetismo digitale italiano vanno ricercate nella «mancanza di leadership», espressa a più livelli: leadership dei governi, che non hanno avviato politiche «di sistema» e non hanno indicato una visione strategica né una direzione d'intervento; leadership dell'industria, che non ha progettato adeguati servizi da erogare in Rete; leadership del sistema educativo nel suo complesso, che non ha saputo dare all'istruzione la priorità che merita. Alcuni aspetti stanno oggi migliorando. Molina conferma comunque che la connessione più importante e indispensabile, in fin dei conti, è quella che la comunità deve stabilire tra le persone attraverso gli strumenti: avendo chiaro in mente che l'obiettivo è la crescita della società, e la tecnologia è soltanto un mezzo, per quanto formidabile.

esegantini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autostrade digitali

La «qualità della connessione» è indicativa del nostro standard di vita e del livello di innovazione dei Paesi. Concorrono qui vari elementi, come l'infrastruttura di rete. Un tempo, il web era un circuito su cui correvano testi; oggi è una superstrada su cui transitano convogli pesanti, come i video

Lo scenario mondiale



Penetrazione della banda larga fissa



Fonte: Rapporto sulla filiera delle telecomunicazioni in Italia - Edizione 2013*, Analysys Mason (giugno 2013)



Investimenti dei cable operator da 2007 al 2010



Fonte: Rapporto I-COM 2011 sulle reti di nuova generazione



Connessioni broadband in Usa



Prezzo medio abbonamento TV + telefono + Internet UBB



cnk